COLPO DI SCENA IERI AL PROCESSO DI BOLOGNA RINVIATO AL 6 NOVEMBRE

BOLOGNA — Suor Teresina, depositaria delle chiavi dell'armadietto dei veleni nella clinica Nigrisoli, mentre si avvia a rendere la sua clamorosa deposizione. (Telefoto)

Una suora: «Detti io a Nigrisoli la siringa con tracce di curaro»

Il P.M. ha cercato invano di smantellare la clamorosa testimonianza a favore — Altre monache hanno deposto davanti ai giudici — La collezione di cartoline della figlia di Paola Beccari

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 30

Dopo un ultimo scossone il processo Nigrisoli, come previsto, è stato rinviato al sei novembre prossimo. Lo scossone lo ha dato una suorina della clinica di via Malgrado, dichiarando, in sostanza, d'aver fornito al dott. Carlo una siringa già sporca di sincurarina, proprio quella — pare — sequestrata dopo la morte di Ombretta, come prova del delitto.

La testimonianza, un vero e proprio colpo di scena a favore dell'imputato, ha attirato su di sé tutti i fulmini del P.M. che, partito in quarta per demolirla l'ha talmente sottolineata, da recare acqua al mulino della difesa. Qualcuno dice, scherzosamente, che se Nigrisoli verrà assolto lo si dovrà in buona parte al comportamento che oggi ha tenuto l'accusa.

Suor Teresina, al secolo Nella Papini, è addetta alla sala operatoria della clinica: sembra ancor giovane, da quel poco che lascia scorgere l'abito funereo, rotto appena sul petto dal bianco scudo col Sacro Cuore e, alla vita, dalla sciarpa paonazza, insegne dell'ordine.

«Sì — ha esordito la monachina — sono io che tengo la chiave dell'armadietto del curaro e lo sorveglio. Certo, eludere la mia sorveglianza... il dottor Carlo, come figlio del proprietario, poteva anche eludere la mia sorveglianza...».

Avv. PERROUX (della difesa) — La notte del 14 marzo, sentì parlare di sincurarina? E andò poi a controllare se mancavano flaconi nell'armadietto?

TESTE — Della sincurarina udii parlare solo il 16 marzo... non effettuai alcun controllo...

E anche questo è abbastanza sorprendente.

Avv. PERROUX — Le siringhe, dopo un intervento, vengono ripulite?

TESTE — Sì, si sciacquano subito con acqua; poi si sterilizzano, immediatamente prima di un altro intervento...

PERROUX — Il dott. Carlo le chiese una siringa da 10 centimetri cubici, due o tre giorni prima della morte della signora Ombretta?

TESTE — Sì, non era la prima volta che me le chiedeva per il servizio o per suo uso privato.. Gliene diedi una già usata... Tanto lui sapeva che bisognava ancora sterilizzarla...

Il difensore sorride soddisfatto: la semplice sciacquatura non elimina il curaro; quindi, se la siringa era la stessa sequestrata poi nell'appartamento del coniugi Nigrisoli, il veleno rintracciato dalla perizia poteva già trovarsi in essa e non essere stato introdotto dall'imputato.

Il P.M. dott. Leoni si butta a testa bassa al contrattacco: — Sotto il vincolo del prestato giuramento, la teste può dire se la siringa era stata usata quel giorno per un intervento?

TESTE — Sì, avevamo appena finito un'operazione...

P.M. — Si controlli allora il registro della clinica consegnato dal prof. Pietro Nigrisoli, per accertare se nei giorni precedenti al 14 marzo, vi fu un intervento.

PRESIDENTE — Vediamo un po'... Sì, ecco, c'è una operazione il 12 marzo..

P.M — Dica, suora, di che marca era la siringa?

TESTE — Non so, credo una «Rose»; ma non conosco le marche, ci sono anche siringhe anonime...

Il P.M. chiede ed ottiene che seduta stante, vengano chieste alla clinica le fatture relative agli acquisti di siringhe sincurarina e che sia altresì convocata la suora addetta alle ordinazioni. Un maggiore dei carabinieri reca poco dopo documenti e suora (per la storia, suor Nicolina, una allegra pallottola di carne che, stando sulla sedia, non arriva coi piedi a toccar terra) afferma naturalmente non si conclude nulla ed, anche l'anestesista dott. Aquilino Sponzano, richiamato d'urgenza, non può dar maggiori lumi: conferma, però, che le siringhe subito dopo un intervento vengono soltanto lavate. Per la sterilizzazione si attende quindi un successivo intervento. E, sì, effettivamente il 12 marzo, egli usò la sincurarina.

Il P.M. allora invoca che sia mostrata al teste, per un eventuale riconoscimento, la siringa che avrebbe ucciso; ma il medico scuote la testa: — Come vuole che la riconosca? Potrei dir solo se è dello stesso tipo...

E così si chiude l'incidente.

Sfilano altre religiose, Suor Ottavia, al secolo Maria Santolomazzo, accorse alla chiamata del dottor Carlo con una barella e l'aiutò a deporvi il corpo inanimato della moglie per trasportarlo alla stanza 20 della clinica. Poi trasmise all'infermiera Licia Cocchi l'ordine di praticare ad Ombretta una puntura di sparto-canfora e simpatol (la seconda riscontrata sul cadavere, dopo l'endovenosa presunta mortale); e provvide a svegliare i genitori di Nigrisoli. Richiesta di descrivere l'abbigliamento di Ombretta, si lascia scappare che indossava una camicia «rosa carne»; poi, al mormorio maligno del pubblico, rettifica: «rosa antico». Aiutò infine, verso mezzogiorno del 15, a rivestire il cadavere.

PRESIDENTE — Perché si aspettò tanto? Il progressivo irrigidimento del cadavere non rendeva più difficoltosa la vestizione?

TESTE — Fu un'idea mia. Volevo che i parenti venuti da fuori la vedessero per l'ultima volta come una che dormiva...

Suor Scolastica, al secolo Luigia Girotti Ricci, assistè due volte il dott Carlo che si praticava delle endovenose di calcibromato, stringendogli il braccio

P.M. — Le siringhe vengono custodite in un armadio? Chi ne ha la chiave?

TESTE — Sì, c'è una chiave, una chiavina che teniamo in un posto che sappiamo solo noi... Insomma, un armadio deposito sistemato in una stanza dove dormono due di noi. Quando una suora ha bisogno di siringhe, prende la chiave, apre e si serve...

Si leggono alcune testimonianze: l'avvocato Riccardo Artelli, legale di Nigrisoli, che chiamò il P.M., s'avvolge nel segreto professionale; don Renzo Mondini, confessore della famiglia, invoca il segreto confessionale, che ormai non può essere più sciolto perché Ombretta è morta; la figlia della Beccari nega che l'imputato si sia preso libertà con lei e reclama le cartoline inviatele dallo stesso, poiché fa collezione. La vita è sempre così. Il dramma e la farsa si alternano.

Al termine dell'udienza, il presidente dott. De Gaetano decide di rinviare al 6 novembre anche la discussione sull'istanza presentata ieri dal P.M. Come si ricorderà, infatti, il dott. Leoni esige ora un confronto in aula fra Carlo Nigrisoli e il fratello Paolo (che, si noti, non sapeva nulla, abitando a Firenze, e apprese tutto dal dottor Frascaroli); e ciò prima che si ascoltino il perito di ufficio e i consulenti tecnici della difesa, citati appunto per il 6 e 7 novembre. Il processo — dopo queste date — verrà nuovamente rinviato a data da destinarsi.

La difesa, invece, pur non opponendosi al confronto per lei superfluo, vorrebbe prima che si ascoltassero i periti. Vedremo chi la spunterà. Certo è che quella sulla perizia sarà la seconda grande battaglia, dopo quella procedurale, che i patroni di Carlo Nigrisoli scateneranno contro l'accusa. Obiettivo: dimostrare che l'accertamento è inattendibile, che il curaro non c'era e che comunque occorre una superperizia con la moderna prova gascromatografica per eliminare ogni dubbio. La posta in gioco è grossa, diremmo decisiva ai fini del processo.

Come si vede, il «caso Nigrisoli» è lungi dall'avere esaurito la sua carica di «suspense».

Arrivederci dunque al 6 novembre

Pierluigi Gandini

Torino

Sempre misterioso l'assassinio della mondana

Dalla nostra redazione

TORINO, 30.

Indagini in alto mare per il feroce delitto di via Barberoux. L'assassino che ha ucciso, con una coltellata alla gola, Clementina Nardi è sempre sconosciuto. Gli investigatori della Mobile non sono nemmeno riusciti ad accertare il movente dell'omicidio. Neppure il nuovo interrogatorio cui è stato sottoposto il fidanzato della sventurata mondana ha fornito particolari importanti ai poliziotti: l'uomo, che si chiama Giuliano Zampieri, ha 25 anni ed abita con i genitori in via Santhià 93, si era invaghito della Nardi dopo una delusione amorosa. E' stato proprio lui a scoprire il cadavere dell'amica immerso in una pozza di sangue ed è stato sentito con particolare attenzione dagli uomini della Mobile. Lo Zampieri ha fornito, però, un alibi inoppugnabile: all'ora del delitto, le 18 circa, stava lavorando in fabbrica.

Quando gli agenti della Mobile e la Scientifica si sono recati sul luogo del delitto, un vecchio e maleodorante edificio che si fa risalire al '700, il cadavere della Nardi era steso sul pavimento, a fianco del letto: una spaventosa ferita le deturpava il collo da un orecchio all'altro. La donna era vestita ma senza scarpe. Una bacinella con l'acqua insanguinata era ancora posata sul letto: evidentemente l'assassino, prima di fuggire si era lavato le mani usando anche un asciugamano. Nessuno lo ha visto uscire. Secondo gli investigatori, l'uomo aveva incontrato la Nardi nel vecchio centro torinese, in via Conte Verde all'angolo con via Palazzo di Città a breve distanza dal municipio dove essa attendeva tutti i giorni i suoi «clienti». Comunque, i poliziotti stanno cercando un certo «Vico» di 22 anni, amico della donna e venditore di sigarette di contrabbando.

Circa il movente vengono formulate tutte le ipotesi: rapina, vendetta, crimine di maniaco sessuale, colto da un furioso «raptus». Il fatto che alla donna non siano state rubate le gioie (orologio d'oro, fede matrimoniale e collanina d'oro) aveva fatto scartare il movente della rapina. Durante un secondo sopralluogo, però, non sono stati trovati soldi salvo una monetina da dieci lire in una tasca del cappotto; e allora anche l'ipotesi del delitto per rapina è tornata a galla.

Clementina Nardi era nota nel suo ambiente col soprannome di «Marisa la romana». Si era trasferita a Torino da Roma nell'agosto del 1961. Viveva separata dal marito. Giuseppe Venci, emigrato undici anni fa nel Venezuela con i due figli, Roberto che ha ora 21 anni e Renato che ne ha 19. Un'altra figlia, Giuseppina, di 11 anni, era rimasta con la madre ed ora è ospite di un collegio a Oneglia. A Roma la donna era già nota alla polizia: prima dell'entrata in vigore della legge Merlin era stata nelle «case chiuse».

In carcere il vincitore dei 150 milioni di Merano

MILANO, 30.

Il vincitore dei 150 milioni della lotteria di Merano di tre anni fa, Giuseppe Cinzio, di Sesto S. Giovanni, è stato rinchiuso oggi nelle carceri di Monza sotto l'accusa di maltrattamenti nei confronti della moglie Lina Ermellini, dalla quale viveva da sei mesi separato consensualmente. I rapporti tra i due coniugi, lui di 60 anni lei di 49, erano stati ottimi fino al momento della vistosa vincita. «Da quel giorno — ha detto la moglie nella sua denuncia — non ho avuto più tregua. Giuseppe che non aveva mai alzato neppure la voce nelle nostre poche discussioni, divenne addirittura manesco, lanciandomi le più infamanti accuse. In realtà era lui che aveva cominciato a trascurare i suoi doveri e a correre dietro a certe avventure...».

Un guardiano dei cantieri di Taranto

Uccide un dirigente e poi si suicida

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 30.

Tragedia ai cantieri navali di Taranto: un anziano guardiano ha ucciso a colpi di pistola un ingegnere, suo diretto superiore, e pochi istanti dopo si è gettato dall'alto del bacino, sfracellandosi sulla piattaforma sottostante.

La morte immediata dei due protagonisti del sanguinoso episodio rende difficile determinare con esattezza le cause della sciagura: pare che il guardiano dei cantieri fosse rimasto duramente colpito per un trasferimento che egli considerava ingiusto e che ne ritenesse l'ingegnere responsabile.

Mario Losito, nato a Bari 52 anni fa, da trenta anni si era trasferito a Taranto e lavorava come guardiano nei cantieri navali. Aveva moglie e tre figli: suo compito, almeno negli ultimi tempi, era di prestare servizio come guardia giurata all'ingresso dei cantieri.

Tre giorni or sono gli veniva comunicato di essere stato destinato ad un settore diverso. Avrebbe dovuto sorvegliare l'interno dei cantieri, compiendo diversi giri di ispezione durante la giornata ai bacini. La decisione era stata emanata dal suo superiore, l'ingegner Arrigo Pupillo, di 60 anni, procuratore dell'azienda. Il Losito si era lamentato molto con altri compagni di lavoro e aveva deciso di parlare al dirigente per ottenere la revoca della decisione.

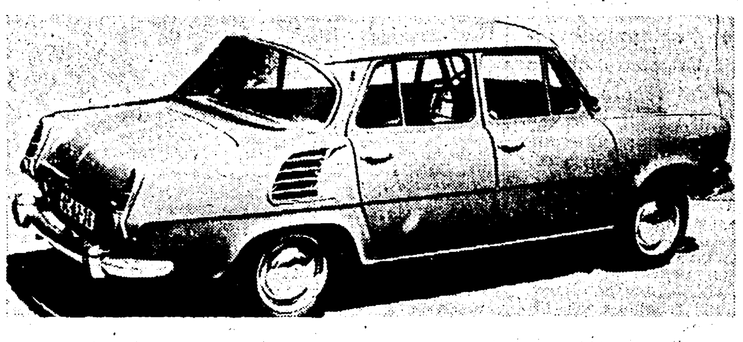
Stamane, infatti, alle 9,30, appena l'ingegner Pupillo si è presentato ai cantieri, è stato avvicinato dal guardiano. I due sono stati visti discutere animatamente: si sono incamminati insieme in un vialetto, verso la zona dei bacini di carenaggio. Improvvisamente si sono fermati; Mario Losito ha estratto allora di tasca la pistola di cui era in possesso per il suo lavoro di sorveglianza, l'ha puntata contro l'ingegnere e ha sparato sei colpi. L'uomo si è accasciato a terra fulminato.

Prima che qualcuno potesse raggiungerlo, l'omicida ha portato alla tempia la pistola e ha premuto il grilletto: nessun colpo però è partito dall'arma, ormai scarica. Allora, deciso a farla finita, il Losito è corso, disperato, verso il limite del bacino, dove una lunga scalinata porta a una piattaforma in cemento. Giunto al limite, ha esitato un attimo, si è tolto il cappello, s'è fatto il segno della croce e s'è gettato di sotto, a capofitto. Un volo di oltre quindici metri lo ha portato a sfracellarsi sulla piattaforma.

e. sp.

SI APRE OGGI A TORINO IL SALONE DELL'AUTO

Moro rinuncia all'ultimo momento



Un «improvviso raffreddore» ha costretto il Presidente del Consiglio a non presenziare all'inaugurazione: non si avranno dunque gli attesi «annunci sensazionali» — Le poche novità della 46ª edizione della mostra 522 espositori, 13 nazioni, 72 marche di autovetture — Le cifre della crisi

Dalla nostra redazione

TORINO, 30

Questa sera, poco prima delle 23, la Presidenza del Consiglio ha telefonato da Roma al Presidente del Salone dell'Auto, Biscaretti, per comunicargli che domani il Salone non sarà inaugurato dall'on. Aldo Moro, perchè colpito da un attacco influenzale.

Nessuno, almeno questa sera, ha dato credito alla notizia che a tutti è apparsa come l'unico mezzo ancora a disposizione del Presidente del Consiglio, pressato come era dagli ambienti industriali ed economici, che già ieri avevano fatto circolare la voce di una possibile soppressione o quanto meno riduzione della sovratassa.

Non potendo accedere alla richiesta, e essendo in campagna elettorale, l'on. Moro non si è sentito di affrontare un pubblico che ormai si era autoconvinto del possibile provvedimento governativo.

D'altra parte, per la prima volta il salone dell'auto riflette una battuta d'arresto della produzione automobilistica italiana e i dati annunciati nel corso della conferenza stampa tenuta dalla ANFIA stamane presso il Museo Biscaretti confermano il momento particolarmente delicato per l'industria nazionale del settore.

Quest'anno la produzione registrerà un saldo negativo che si aggirerà sulle 100 mila unità (i veicoli prodotti nel 1963 furono 1.180.000) ma che non riesce ancora a significare la grave situazione. Nei primi nove mesi in confronto al periodo corrispondente del 1963, si registra una flessione del 3,07 per cento (da 813.462 a 788.668) per le autovetture e del 18,10 per cento (da 58.072 a 47.561) per i veicoli industriali, raggiungendo nel complesso, una flessione totale pari al 4,07 per cento.

Questi consuntivi sono per altro influenzati dal buon andamento dei primi mesi. Se si considera, infatti, il periodo che ha fatto seguito alle note misure governative la flessione nella produzione di autovetture è dell'11 per cento e di circa il 24 per cento per i veicoli industriali.

Guardando da vicino i dati riguardanti l'immatricolazione, che corrisponde alla domanda interna, la battuta di arresto è ancora più evidente. Sempre nei primi nove mesi si registra una flessione per le autovetture pari all'8,12 per cento (da 722.250 a 663.588) e del 23,12 per cento (da 67.311 a 51.747) per i veicoli industriali. La flessione complessiva risulta quindi del 9,40 per cento.

Se questa cedenza del mercato fosse espressa in fatturato il calo sarebbe ulteriormente maggiorato (vedi preferenza per le piccole e medie cilindrate) e si deve ancora ricordare che le cifre prese in esame comprendono vecchi ordini che evidentemente distorcono l'effettivo andamento delle vendite.

L'esportazione denuncia invece una tendenza che gli industriali italiani dell'automobile ritengono positiva. Nei primi nove mesi 255.049 automezzi sono stati inviati oltre frontiera, mentre nel '63, nello stesso periodo, la voce esportazione toccò la cifra di 229.652 autoveicoli. Si tratta di un incremento pari all'11 per cento, ma non certamente in grado di colmare i vuoti della domanda da parte del mercato interno, non solo per minore redditività delle esportazioni ma per la concorrenza internazionale a cui in questi giorni si sono aggiunte le misure protezionistiche assunte dal nuovo governo inglese.

Diminuendo l'immatricolazione è diminuita automaticamente anche l'importazione. Finora la percentuale delle macchine straniere (111 000) è pari al 16,8 per cento, mentre nel '63 a fine anno la percentuale risultò del 21 per cento (senza contare i montaggi).

Qualunque potrà essere il titolo che si vorrà dare a questo Salone (lo hanno chiamato «della volontà», «della fiducia», «del buon senso») purtroppo sarà ricordato come il «Salone della crisi». Esiste, ovviamente, da parte di alcuni gruppi, la volontà di esasperare i termini della questione e si voleva profittare della presenza di Moro per porre sul tappeto il problema di una revisione delle misure congiunturali adottate a suo tempo. Intorno a tale questione si era creata anzi una certa attesa, alimentata dall'annuncio improvviso che il discorso di Moro sarebbe trasmesso integralmente per radio e TV.

Ci stiamo avviando, non soltanto in Italia, ma sul piano europeo (anche in relazione all'offensiva americana) verso un «momento» di sovraproduzione di cui è difficile prevedere il peso e la durata e gli studi della commissione della CEE hanno trovato concorde anche il prof Valletta, che attraverso una sua intervista pessimistica ha suonato l'ennesimo campanello d'allarme. «Questa la situazione — ha detto Valletta — e dobbiamo aggiungere che un fatto di questo genere non può lasciare indifferenti le aziende produttrici di automobili, ma deve lasciar ancor meno indifferenti i singoli governi delle nazioni produttrici e cioè il governo della CEE».

Quindi più che un salone delle novità, come qualcuno l'ha voluto battezzare, sarà un salone in cui di tutto si parlerà meno che delle novità tra l'altro scarse e scontate.

Stamane, dopo la conferenza stampa, ha avuto luogo il «vernissage» e, come ogni volta, ci siamo trovati di fronte a un cantiere che a poche ore dall'inaugurazione sembra in preda a un terribile ritardo. Ogni anno, però, è così.

Quest'anno gli espositori sono 522, appartenenti a 13 nazioni, mentre 72 sono le marche di autovetture e 15 quelle degli autobus. Domani, in rappresentanza delle nazioni partecipanti, saranno presenti i consoli dell'Argentina, del Belgio, della Cecoslovacchia, della Francia, della Germania, del Giappone, dell'India, dell'Olanda, del Sud Africa, della Svezia, della Svizzera, della Jugoslavia e degli Stati Uniti.

Le conferenze stampa in questi giorni si susseguono in modo febbrile tanto che diventa quasi impossibile seguirle tutte. Ieri ha dato il «via» (forse in omaggio alle recenti olimpiadi) la Hino giapponese, che ha presentato la «Contessa» disegnata dal noto stilista italiano Giovanni Michelotti (senza annunciare il prezzo), poi la BMC e ancora ieri la parata all'americana (musica, luci, indossatrici) di quasi tutti i modelli 1965 della General Motors, compresi i tipi europei della Vauxhall inglese e della Opel tedesca.

Oggi, dopo l'ANFIA, l'Innocenti, che presenta l'ultima nata (la «I 4»), la Ford, con l'ultima erede, la «Ford Anglia Torino», che sarà costruita a Torino dalla OSI, con gruppi meccanici inglesi e con la carrozzeria anch'essa opera della prestigiosa matita di Giovanni Michelotti.

La giornata della vigilia si è conclusa con le conferenze stampa della FIAT e della Lancia, che per la prima volta, in segno di austerità, hanno rinunciato ai massicci ricevimenti che di solito si tenevano ai «Principi di Piemonte» e presso l'Unione industriale.

I modelli nuovi, di cui in questi giorni si è già parlato tanto sui giornali, stanno ricevendo gli ultimi ritocchi prima di sfilare in passerella. Un posto d'onore alla «Primula» dell'Autobianchi, per la quale non occorre molto intuito per avvertire che si tratta di un ballon d'essai della FIAT. Chi sarà bravo potrà scoprire 8 centimentri in più nel «passo» della nuova «1500» FIAT (cambiano un po' anche i disegni del muso e della coda). Ma su tutti questi ultimi arrivi avremo modo ancora di soffermarci. Molto attesa è la Skoda 100 MB, di cui si dice gran bene, anche in relazione al prezzo. Per la prima volta, infatti, da quando c'è il salone, è prevista per il 2 novembre una conferenza stampa che sarà tenuta dai tecnici della nota casa cecoslovacca

Otello Pacifico

Nella foto del titolo: la nuova «Skoda 1000».

Le tesi della FIAT sulla crisi

TORINO, 30

Interessanti pronunciamenti del monopolio dell'auto si sono avuti oggi nel corso della conferenza-stampa FIAT, tenuta dall'ing. Minola, consigliere e direttore commerciale. Per il rappresentante della FIAT, le misure adottate dal governo inglese rappresentano un passo indietro nel processo di liberalizzazione che ha sempre visto in testa l'Inghilterra.

Per l'Italia si mette in forse l'esportazione di circa 15 mila veicoli. Per ciò che concerne la FIAT, qualora i provvedimenti dovessero durare a lungo, i danni sarebbero irreparabili.

E' stato chiesto se saranno assunte misure antagoniste. Non potrà essere certo la FIAT — ha detto l'ing. Minola — e neppure il governo italiano a prendere tali iniziative, ma solo il MEC potrà decidere in merito. Personalmente, mi auguro che non siano prese misure di questo genere perchè non è con dispiaceri reciproci che si possono risolvere problemi che in questo momento interessano tutta l'Europa.

A chi chiedeva se il governo italiano avrebbe assunto provvedimenti contro la importazione delle case americane con base in Europa, lo ing. Minola ha detto che in merito esiste soltanto la sovratassa che colpisce in modo indiscriminato tutte le autovetture. Il prof. Valletta — ha riferito il dirigente FIAT — non ha intenzione di fare guerra a nessuno.

Circa la riduzione dell'orario alla FIAT, l'ingegner Minola ha detto: la nostra ferma speranza, meglio il nostro intendimento e sforzo, è di migliorare l'orario di lavoro, ma non dipende soltanto dalla nostra capacità ma anche dalla pressione del mercato, colpito duramente dai noti provvedimenti.

Non soddisfatto degli 11 anni

Anche il PM si appella contro la sentenza Ippolito

Un articolo di La Malfa - Perplessità per il fatto che la sentenza non tiene conto del ruolo di Colombo

La Procura della Repubblica ha presentato appello contro la sentenza che ha condannato Felice Ippolito a 11 anni di reclusione e sei dei presunti correi dell'ex segretario generale complessivamente a 12 anni di carcere.

Si è appena chiuso il processo di primo grado e già si affilano le armi per quello di secondo grado, dove la Procura generale — usiamo un'espressione molto diffusa al «Palazzaccio» — giocherà in casa, dal momento che sarà rappresentata in udienza da uno dei suoi sostituti, forse addirittura da uno dei magistrati che hanno condotto la laboriosa, ma criticatissima istruttoria, contro Felice Ippolito.

Anche i difensori degli imputati condannati o assolti per insufficienza di prove hanno proposto appello, nella speranza di ottenere fra qualche mese una sentenza più equa.

Intanto si intrecciano i commenti, spesso molto cauti, perché la sentenza è di difficile interpretazione a causa della complessità del capo di imputazione, contenente oltre 65 accuse. Al Palazzo di giustizia, comunque, il verdetto non ha trovato molti estimatori: gli 11 anni inferti a Felice Ippolito, per reati che in gran parte non sono suoi, sono stati unanimemente giudicati eccessivi.

Diverso, invece, il comportamento della stampa. La destra, come spesso è accaduto in occasione di sentenze emesse dalla quarta sezione del Tribunale penale di Roma («fatti di Genova», Citti, Pasolini, Grosz ,ecc.) gioisce e non tenta neppure di nascondere la propria soddisfazione per la condanna di Ippolito.

Il «Tempo» scrive che «*ancora una volta la legge ha trionfato sul malcostume e sulla disonestà*», ma rivela le sue vere intenzioni quando plaude alla condanna di Ippolito, il quale «*doveva necessariamente cadere nell'illecito penale, nel peculato, nel reato*». Perché? Per essere «*stato promotore e sostegno della politica di nazionalizzazione delle industrie elettriche*».

Il *Secolo* è naturalmente sulla stessa linea e definisce «esemplare» la condanna. Gli altri giornali non fanno commenti. *L'Avanti!*, però, considera «pesante la condanna».

Interessante, invece, il commento dell'onorevole La Malfa sulla *Voce Repubblicana*. L'ex ministro del Bilancio aveva già preso una netta posizione subito dopo aver avuto la notizia della dura condanna e ieri è tornato sull'argomento.

La Malfa si chiede in quale conto l'autorità giudiziaria abbia tenuto l'assunzione di responsabilità, che, nel corso del dibattimento, si è avuta da parte politica nei confronti della gestione del CNEN e dice che «*non poteva essere più offensiva la noncuranza*» del Tribunale

Dopo aver ricordato gli scandali del dopoguerra finiti nel nulla, nonostante che «*senza eccessiva fatica giudiziaria*» sarebbe stato possibile pescare esponenti della classe politica «*con le mani nel sacco*», La Malfa aggiunge che nel caso Ippolito ci sono state precise assunzioni di responsabilità

Il parlamentare repubblicano dice, in definitiva, che poiché Colombo, deponendo al processo, si era assunto precise responsabilità, i giudici avrebbero dovuto partire da questa dichiarazione per trarre le loro conclusioni.

In effetti la domanda che tutti si pongono è proprio questa: come potranno i giudici motivare la condanna di Ippolito in relazione a episodi per i quali Colombo — in quanto all'epoca dei fatti presidente del CNEN — aveva rivendicato la propria iniziativa. Non ci sono che due possibilità: o dire che Colombo avrebbe dolosamente mentito; o dire, invece, che l'ex ministro dovrebbe essere interdetto, dal momento che per anni ha creduto di dirigere un ente, mentre in effetti non avrebbe fatto — a suo dire — che attenersi alle.. direttive di Ippolito, al punto da firmare tutto ciò che l'ex segretario generale gli metteva sulla scrivania.

Andrea Barberi

Nuovo prezzo della «Fulvia»: 1.225.000

Nel corso della conferenza stampa della Lancia, tenutasi nella sala del congresso dell'istituto di credito San Paolo, il direttore generale Della Seta ha annunciato il ribasso del prezzo della Fulvia da 1.345.000 a L. 1.225.000 e ha annunciato il prezzo della nuova versione, la Fulvia «2C», a L. 1.365.000.